

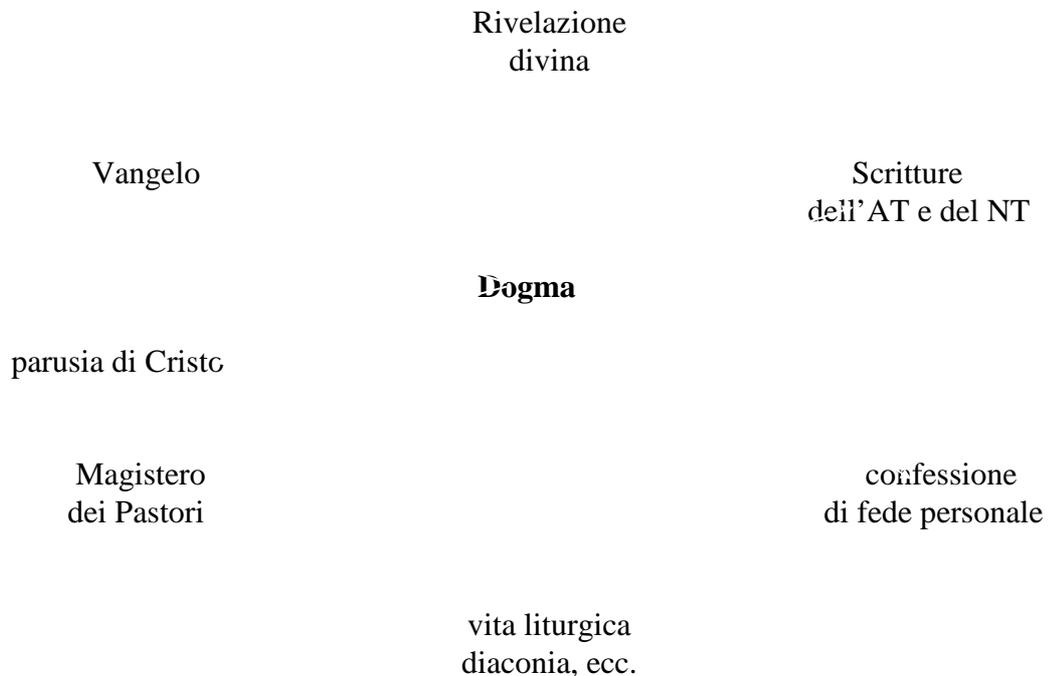
TESI N. 4: L'INTERPRETAZIONE DEI DOGMI NELLA STORIA

ENUNCIATO

1. Il dogma e la sua interpretazione: il concetto teologico del dogma.
2. Il condizionamento storico delle formulazioni dogmatiche, che non deroga dalla loro verità e validità perenne.
3. La rivelazione fondante, piena in Cristo, e il progresso dogmatico, spec. le forze motrici dello sviluppo. (DV 8; LG 12)
4. Principi ed orientamenti dell'interpretazione dei dogmi.

1. IL DOGMA E LA SUA INTERPRETAZIONE: IL CONCETTO TEOLOGICO DEL DOGMA¹

Da At 2,42 si evince che l'insegnamento (t\$= didax\$=) degli apostoli avviene all'interno di una vita comunitaria (vita rituale: *fractio panis*; vita di preghiera, ecc.). Questo suggerisce il tema della integrazione della Tradizione all'interno della trasmissione (di vita e di dottrina).



¹ Dalle lezioni sul tesario di J. Wicks.

Alcuni parametri fondamentali

1. Ogni dogma ha il suo legame col Vangelo (morte e risurrezione di Cristo), il quale ha un posto di assoluto rilievo all'interno della rivelazione divina.

2. Ogni definizione dogmatica della Chiesa è radicata nell'AT e nel NT.

3. Cf DV 3: si ha un riferimento anche alla manifestazione gloriosa del Signore (=parusia di Cristo): Dio istruisce il popolo attraverso Mosè; nella pienezza dei tempi la rivelazione raggiunge il culmine in Cristo.

4. Secondo DV 4 non bisogna da aspettarsi nessuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo. La parusia di Cristo completa la rivelazione.

Raramente è messo in rilievo quanto è detto in **DV 4** (Gesù centro della rivelazione): *«Egli [...] [Gesù Cristo] porta a perfetto compimento la rivelazione e la conferma con la testimonianza divina: che Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e per risuscitarci alla vita eterna».*

Nella Tradizione della Chiesa, la comunicazione che il Padre fa di sé mediante il Lo/goj nello Spirito Santo rimane sempre presente nella Chiesa sotto molteplici forme:

A) nella sua parola e nelle sue opere,

B) nella sua liturgia e nella sua preghiera come pure

C) in tutta la sua vita (**DV 8**). Così possediamo la realtà e la verità del Cristo solo attraverso la mediazione della testimonianza della Chiesa, sorretta e animata dallo Spirito santo.

All'interno della para/dosij ecclesiale,
per dogma in senso più ampio s'intende

⇒ la testimonianza dottrinale e vincolante della Chiesa alla verità salvifica di Dio promessa nell'AT e rivelata in maniera definitiva e nella pienezza da Gesù Cristo; essa rimane presente nella Chiesa mediante lo Spirito santo.

In senso stretto un dogma

⇒ è una dottrina nella quale la Chiesa propone in maniera definitiva una verità rivelata, in una forma che obbliga il popolo cristiano nella sua totalità, in modo che la sua negazione è respinta come un'eresia e stigmatizzata con anatema.

Nel dogma in senso stretto convergono

a) una prima componente, dottrinale, e

b) una seconda, che riguarda la disciplina.

Simili affermazioni dottrinali di diritto divino hanno

A) un fondamento incontestabile nella Sacra Scrittura, e

B) nel potere di legare e di sciogliere che Gesù ha conferito alla Chiesa².

5. Il condizionamento storico delle formulazioni dogmatiche, non impedisce la loro verità e validità permanente

La trasmissione della divina rivelazione da parte della Chiesa incontra difficoltà di vario genere. Esse derivano, primariamente

² COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (=CTI), *L'interpretazione dei dogmi*, in *Civiltà Cattolica* 141 (1990) 159-161.

1. dal fatto che gli arcani misteri di Dio *per loro natura trascendono tanto l'intelletto umano che, quantunque comunicati dalla rivelazione ed accettati per fede, restano tuttavia velati dalla fede stessa e come avvolti d'oscurità*³; e derivano, poi,
2. dal condizionamento storico che incide sull'espressione della rivelazione.

2. IL CONDIZIONAMENTO STORICO

In merito a tale condizionamento storico, si deve anzitutto osservare che il senso contenuto nelle enunciazioni di fede dipende, in parte, dalla peculiarità espressiva di una lingua usata in una data epoca ed in determinate circostanze.

Inoltre, avviene talora che qualche verità dogmatica in un primo tempo sia espressa in modo incompleto e in seguito, considerata in un più ampio contesto di fede o anche di conoscenze umane, riceva più completa e perfetta espressione.

La Chiesa quando fa enunciazioni nuove, intende confermare o chiarire quel che, in qualche modo, è già contenuto nella Scrittura o in antecedenti espressioni della tradizione.

Le formule dogmatiche del magistero della Chiesa fin dall'inizio furono adatte a comunicare la verità rivelata, e restano per sempre adatte a comunicarla a chi le comprende rettamente. Ma questo non vuol dire che ciascuna di esse lo sia stata o lo resterà in pari misura.

Può accadere che antiche formule dogmatiche o altre ad esse connesse rimangano vive e feconde nell'uso abituale della Chiesa, ma con opportune aggiunte espositive ed esplicative, che ne mantengano e chiariscano il senso congenito. D'altra parte, è anche avvenuto che, nel medesimo uso abituale della Chiesa, ad alcune di quelle formule sono subentrate espressioni nuove che ne indicano l'identico significato in modo più chiaro e completo.

Quanto poi al significato stesso delle formule dogmatiche, esso nella Chiesa rimane sempre vero e coerente, anche quando è maggiormente chiarito e meglio compreso. Il concilio Vaticano I, pur consapevole del progresso della Chiesa nella conoscenza della verità rivelata, ha tuttavia insegnato sempre in *Dei Filius*, **can. 4, DS 3016**:

*Ai sacri [...] dogmi dev'essere sempre mantenuto il senso dichiarato una volta per tutte dalla Santa Madre Chiesa, e mai è permesso allontanarsi da quel senso col pretesto ed in nome di un'intelligenza più progredita*⁴.

Esso ha, inoltre condannato in **can. 3 DS 3043**, la sentenza secondo la quale potrebbe accadere *che ai dogmi proposti dalla Chiesa si debba talvolta dare, in base al progresso della scienza, un senso diverso da quello che la Chiesa ha inteso ed intende*⁵.

Detta opinione è pure in disaccordo con quanto disse sulla dottrina cristiana il sommo pontefice **Giovanni XXIII**, durante l'inaugurazione del Concilio Vaticano II:

- Bisogna che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale è dovuto ossequio fedele, sia esplorata ed esposta nella maniera che l'epoca nostra richiede. Una cosa è, infatti, il

³ Conc. Vat. I, Const. dogm. *Dei Filius*, cap. 4: DS 3016.

⁴ *Ib.*

⁵ *Ib.*, can. 3: DS 3043.

*deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altra cosa è il modo della loro enunciazione, sempre però nel medesimo senso e significato*⁶.

Il Successore di Pietro ammette che il senso dei dogmi può essere da noi conosciuto, e che questo è esatto ed immutabile. E la novità da lui raccomandata, in considerazione delle esigenze dei nostri tempi, riguarda soltanto i modi di ricerca, di esposizione e di enunciazione della stessa dottrina nel suo senso permanente.

In modo analogo **Paolo VI**, nell'esortazione ai pastori della Chiesa, in *Quinque iam anni* (EV III, 2880) ha dichiarato:

«Da noi si richiede oggi un serio sforzo, perché la dottrina della fede conservi la pienezza del suo contenuto e del suo significato, pur esprimendola in maniera che le consenta di raggiungere la mente e il cuore degli uomini, ai quali è diretta»⁷.

2. LA RIVELAZIONE FONDANTE E IL PROGRESSO DOGMATICO

2.1 La rivelazione fondante

«L'economia cristiana, in quanto è alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo» (DV 4 citando 1 Tm 6,14 e Tt 2,13).

Cristo è la pienezza e la mediazione di tutta la rivelazione. «Tuttavia, anche se la rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana cogliere gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli ...» (CCC 66).

«La chiesa tende incessantemente alla pienezza della verità rivelata, finché in essa giungano in compimento le parole di Dio» (DV 8,2).

2.2 L'esperienza spirituale e il sensus fidei tra gli altri fattori dello sviluppo dogmatico (DV 8, LG 12)⁸

Il 'senso della fede' negli ultimi decenni è stato, sotto vari aspetti, oggetto della riflessione teologica cominciando dai dogmi mariani, fino al contesto della teologia della rivelazione.

Noi ci occuperemo di un testo, di DV 8 che tratta tale argomento:

- Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con una successione continua fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi ricevettero, ammoniscono i fedeli a mantenere le tradizioni che avevano appreso sia a voce sia per lettera(cf. 2Ts 2,15) e a combattere per la fede ad essi trasmessa una volta per tutte (cf. Gd 3).

Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio. Così la chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, conserva ininterrottamente e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

⁶ GIOVANNI XXIII, *Discorso per l'apertura del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 1962: EV I, 55*; cfr. anche GS 62, in EV I, 1527.

⁷ PAOLO VI, *Esortazione apostolica Quinque iam anni*, A cinque anni dalla chiusura del concilio Vaticano II, 8 dicembre 1970: EV III, 2880. Per quanto detto sin qui cfr. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Mysterium ecclesiae*, 24 giugno 1973, n.5, in EV IV, 2576-2581.

⁸ Z. ALSZEGHY, *Il senso della fede e lo sviluppo dogmatico*, in *Vaticano II: bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987)*, I, a cura di R. LATORURELLE, Assisi 1987, 137-151.

- Questa tradizione, che trae origine dagli apostoli, progredisce nella chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo; cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti, che le meditano in cuor loro (cf. Lc 2,19 e 51), sia con l'intelligenza attinta dall'esperienza profonda delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro che, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo di verità. La chiesa, in altre parole, nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio.

- Le asserzioni dei santi padri attestano la vivificante presenza di questa tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella prassi e nella vita della chiesa che crede e che prega. E' per mezzo di questa tradizione che la chiesa conosce l'intero canone dei libri sacri e che le stesse sacre scritture sono comprese più compiutamente e rese continuamente operanti. Così quel Dio, che ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella chiesa e per mezzo di essa nel mondo, guida i credenti alla verità tutta intera e in essi fa dimorare abbondantemente la parola di Cristo (cf. Col 3,16).

Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Il testo conciliare parla del progresso della tradizione, il quale non è altro che lo *sviluppo del dogma*. Le due espressioni - progresso del deposito della fede e sviluppo dogmatico - designano la stessa realtà, considerandola sotto due aspetti differenti.

Quando parliamo del **progresso della Rivelazione**, consideriamo questo processo dal suo punto di partenza; mentre

quando parliamo dello **sviluppo dogmatico**, guardiamo il medesimo processo dal punto di arrivo. Questo processo, però, è unico, in quanto tutta la Rivelazione, fino alla fine dei tempi, viene ricordata e meglio compresa.

Secondo il **Concilio**, la Chiesa tende 'incessantemente' alla pienezza della verità divina; essa cerca di comprendere sempre meglio il senso della Rivelazione .

L'evoluzione del dogma è un processo omogeneo.

È tale processo omogeneo, incessantemente in atto, sempre incompleto, che trasmette il suo carattere specifico a tutte le sue parti:

1. nello sviluppo dottrinale integrale di un'epoca,
2. nello sviluppo di una determinata dottrina parziale.

L'evoluzione del dogma non s'incarna solamente nelle solenni prese di posizione del Magistero, ma è un aspetto della vita di fede di tutti i giorni, così come la storia della salvezza si attua ugualmente nella storia generale, nella storia dei popoli.

2.3 Cos'è il senso della fede

L'evoluzione del dogma, secondo il testo conciliare, si attua per mezzo di tre fattori.

1. **Il primo, la riflessione (contemplatio) e lo studio dei credenti**, è la **teologia**, intesa come attività ispirata dalla fede e regolata dalla scienza, che cerca di comprendere e far comprendere, il mistero della salvezza, quale emerge dalla Scrittura ed è interpretato dalla Chiesa.

2. **Il secondo fattore**, invece, manifestamente allude al *senso della fede*, ed è questo che vorremmo meglio comprendere.

In **LG 12** il senso della fede è descritto come una conoscenza, suscitata e sorretta dallo Spirito di verità, per cui

A) il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai Santi,

B) con retto giudizio penetra in essa più a fondo e

C) più pienamente l'applica nella vita.

3. Il terzo fattore si riferisce al *Magistero*.

Si tratta di *tre funzioni*, insite nel popolo di Dio, le quali non si distinguono

I. né in rapporto alla distinzione delle persone che esercitano le diverse funzioni (nell'età patristica, le tre funzioni spesso coesistevano nelle medesime persone, che erano vescovi, teologi e mistici insieme);

II. né in rapporto all'oggetto che in esse viene conosciuto (la teologia e il senso dei fedeli, infatti, spesso preparano e sviluppano le prese di posizione del Magistero). D'altra parte, le tre funzioni sono non raramente in conflitto, in quanto i teologi, i vescovi e i fedeli semplici praticanti hanno diverse opinioni riguardo alle stesse verità. La convergenza e la divergenza non sarebbero possibili, se le tre funzioni avessero oggetti propri, ciascuno diverso dall'altro.

Come funziona il «sensus fidei»?

Il senso della fede, direttamente, non afferma verità a sé stanti e non intende realizzare uno stato di cose proclamando certe verità, ma esprime un'esperienza.

Con tale parola qui designiamo quel tipo di conoscenza che si acquisisce nel 'vissuto'⁹, dal quale una personalità viene arricchita.

L'esperienza specifica di cui si tratta qui è l'esperienza cristiana, e cioè quanto avviene in coloro i quali accolgono la Parola di Dio che risuona agli orecchi, accolgono la grazia che bussa alle porte del cuore.

Tali eventi specificamente cristiani sono la vita 'teologale', la fede, speranza, carità. Quest'esperienza come evento vissuto, di per se stessa non è una *dottrina*. La *fides qua* non è la *fides quae*. Ma l'esperienza non è indipendente dal contenuto dottrinale che in essa viene ammesso come vero. Fra i due, invece, vi è un rapporto psicologico. L'esperienza si appoggia su certe persuasioni; nessuno può avere fiducia in Dio se non è persuaso che Dio è potente e benevolo. Ma vi è ancora un altro rapporto. L'esperienza è valida e ragionevole soltanto se certi asserti sono veri. Tutta l'esperienza cristiana sarebbe 'vana' se non esistesse un Dio personale. Il rapporto tra esperienza e convincimento dottrinale tocca anche le sfumature dei due termini.

Una teologia mette in evidenza certe verità e ne lascia altre nell'ombra. Questa accentuazione ispira una spiritualità corrispondente. Ma si può dire anche che una determinata esperienza soprannaturale, sviluppata in una corrispondente spiritualità, guida l'attenzione su certi concetti, accentua certe verità e così ispira una teologia.

Proprio in questo punto si inserisce **la riflessione sul senso della fede**. Il credente, inserito in Cristo come il tralcio nella vite, partecipa ai pensieri di Cristo, ai sentimenti di Cristo, e tutto ciò implica una struttura di persuasioni ch'egli giudica validi, perché testimoniati dallo Spirito come esigenza e modalità della sequela di Cristo.

⁹ L'incontro con altri nella simpatia, una lotta duramente combattuta, una sofferenza sono 'esperienze'.

*Il senso della fede*¹⁰ (Alzeghy) è proprio «questa capacità di riconoscere l'esperienza intima dell'adesione a Cristo e di giudicare tutto, in base a questa intelligenza».

In questa concezione ritroviamo tutti gli elementi della frase conciliare. La partecipazione intima alla vita di Cristo costituisce l'essenza delle 'cose spirituali'. Il credente 'sperimenta' una 'intelligenza' del mistero a cui partecipa.

Le tre funzioni del parlare cristiano sui misteri non designano tre *specie* adeguatamente distinte del discorso religioso perché tutte e tre sono sempre presenti; in tutti i casi si è guidati dal senso della fede.

Anche se bisogna dire che le tre funzioni hanno tre tipi di discorso: è diverso quando una persona parla da vescovo, quando scrive da teologo, quando parla come semplice credente.

2.3 Criteri per il *sensus fidei*

I. Un primo criterio sarebbe il dono della profezia (Rm 12,6: *Chi ha il dono della profezia, lo eserciti secondo la misura della fede*); non si tratta però della predicazione di eventi futuri, ma di una rivelazione dei segreti da pronunciare. Applicando questo criterio al senso della fede, bisogna dire che se un'inclinazione spontanea ad una dottrina non è conforme con ciò che è stato chiaramente annunciato come Parola di Dio, quest'inclinazione o questa avversione non proviene dallo Spirito, non è genuina.

II. Un secondo criterio lo troviamo in **Mt 7,16**: «Dai loro frutti li conoscerete». Non tutti quelli che espongono profezie sono veri profeti, membri autentici della comunità di fede.

Il Vaticano II indica il modo in cui questi due criteri devono essere applicati: in **LG 12** così si afferma:

L'universalità dei fedeli che tengono l'unzione dello Spirito santo, non può sbagliarsi nel credere; si tratta, infatti, di un vero senso della fede pienamente manifestato, quando tutto il popolo, dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici, mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale.

Il consenso diventa un criterio sicuro della verità, quando la comunità dei credenti persevera nell'inclinazione spontanea ad una dottrina ed esamina tutte le conseguenze.

4. PRINCIPI ED ORIENTAMENTI DELL'ADEGUATA INTERPRETAZIONE DEI DOGMI

4.1 CTI L'INTERPRETAZIONE DEI DOGMI (SINTESI)

La problematica filosofica

La problematica filosofica pone il problema fondamentale *dell'interpretazione*. Il reale da comprendere lo incontriamo concretamente nell'interpretazione attraverso il sistema dei simboli di una data cultura che si manifesta specialmente nel linguaggio. *La comprensione umana è in relazione con la storia della comunità.*

¹⁰ Secondo il parere di Z. Alzeghy.

Nella nostra conoscenza abbiamo a che fare sempre con un reale nel contesto culturale dell'uomo. Ma come possiamo prendere sul serio **il circolo ermeneutico** tra soggetto e oggetto senza il relativismo che conosce **interpretazioni di interpretazioni** che portano a nuove interpretazioni ? Ci sono affermazioni che vanno ammesse o negate in ogni cultura ed in ogni tempo storico ?

L'ermeneutica da proporre è quella metafisica che pone il problema della stessa verità del reale; parte dal fatto che la verità si manifesta in e attraverso l'intelligenza umana in modo che nella luce dell'intelligenza umana brilli la verità stessa della realtà. **Il problema di fondo è quello del rapporto verità-storia.**

Non c'è conoscenza umana senza presupposti (struttura di precomprensione e pregiudizi strutturali). Tuttavia l'agire umano talvolta anticipa qualcosa di ultimo. In ogni domanda della verità supponiamo che esista sempre la verità. La luce della verità ci precede sempre. Ecco, tali affermazioni e presupposti nella stoà si chiamano δόγμα. Parliamo allora di una struttura dogmatica dei singoli e della società. Fin dal inizio del documento si fa presente l'importanza della Tradizione per la corretta ubicazione del problema.

La problematica teologica (cattolica)

1. parte dalla certezza di fede che la παράδοσις della Chiesa e i dogmi che essa trasmette sono affermazioni autentiche della verità che è stata rivelata da Dio, nel AT e nel NT.

2. Essa afferma pure che la verità rivelata trasmessa nella παράδοσις è universalmente valida e immutabile nella sua sostanza.

I fondamenti teologici

L'AT è il processo di una reinterpretazione e di una rilettura sempre rinnovata della realtà di Dio e dell'uomo, che trova la sua interpretazione escatologica in Cristo, che è

1. Parola di Dio fatta uomo e
2. l'interprete del Padre (Gv 1,14-18).

Trasmessa una volta per tutte dagli **Apostoli**, la fede è fedelmente custodita nella Chiesa come *depositum fidei*. La verità rivelata è la comunicazione che di se stesso fa il Padre in Gesù Cristo, in vista di un'azione permanente nello Spirito. L'importante è dimorare nella verità e non solo coglierla intellettualmente, bensì penetrarla sempre più, nella vita (Gv 3,21). La fede della comunità neotestamentaria si fonda su una confessione di fede comune a tutti, pubblica e vincolante.

Il cammino della Chiesa

Il cammino della Chiesa antica mostra che la storia dei dogmi è il processo di un'interpretazione ininterrotta e viva della Tradizione.

Il Niceno II afferma che il Vangelo è trasmesso nella παράδοσις della Chiesa cattolica guidata dallo Spirito (DS 600.602.609).

Trento, dopo aver difeso tale dottrina, aggiunge che spetta alla Chiesa giudicare il senso autentico della Scrittura e la sua interpretazione (DS 1501; 1507).

Il Vaticano I riconosce la possibilità di uno sviluppo dei dogmi, purché esso si compia *eodem sensu eodeque sententia* (nello stesso senso e nello stesso modo).

L'irreversibilità e irreformabilità sono implicite nell'infallibilità della Chiesa, guidata dallo Spirito, particolarmente quella esercitata dal Papa, in materia di fede e di costumi (DS 3074). Essa partecipa alla veracità di Dio che non può ingannare o errare (DS 3008).

Il Vaticano II insegna

- in **LG 12** che il popolo di Dio nella sua totalità partecipa all'ufficio profetico di Cristo
- in **DV 8** che con l'aiuto dello Spirito vi è nella Chiesa un progresso nella comprensione della tradizione apostolica. Inoltre in
- **GS 62** si afferma che l'insegnamento della Chiesa, conservando sempre lo stesso senso e lo stesso contenuto, dev'essere trasmesso agli uomini in una maniera viva e corrispondente alle esigenze del loro tempo.

La proclamazione fondamentale della fede cristiana

⇒ è che il Λόγος è apparso in una figura storica concreta in tutta la sua pienezza, in Cristo Gesù.

La παράδοσις assumendo immagini e concetti gli conferisce significato purificato e trasformato.

In questo processo storico la Chiesa non aggiunge nulla di nuovo (*non nova*) al Vangelo, ma annuncia la novità di Cristo in una maniera ogni volta nuova (*noviter*).

Definizione di dogma

Dogma in senso più ampio è la testimonianza dottrinale e vincolante della Chiesa alla verità salvifica di Dio che rimane presente nella Chiesa mediante lo Spirito. Gesù si presenta come dottore, così si rivolgono a lui e lo stesso insegnamento a fare ai discepoli.

Dogma in senso stretto è una dottrina nella quale la Chiesa propone in maniera definitiva una verità rivelata in una forma che obbliga il popolo cristiano nella sua totalità.

Criteri per l'interpretazione

Secondo la dottrina di San Tommaso:

TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II-II, q. I, a. 2, ad 2: «actus credendi non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem»¹¹.

In accordo con questa tesi, la **tradizione teologica del Medioevo** stabilisce a proposito dell'articolo di fede: *articulus fidei est perceptio divinae veritatis tendes in ipsam*¹². Ciò significa che l'articolo di fede è un'apprensione reale e vera della verità divina; è una mediazione dottrinale che contiene la verità di cui è testimone.

Proprio perché è vero, esso rimanda, oltre se stesso, al mistero della verità divina. Ne consegue che l'interpretazione dei dogmi è un cammino che ci conduce dalla parola esteriore al cuore del suo significato e, infine, all'unica ed eterna Parola di Dio¹³.

¹¹ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. I, a. 2, ad 2.

¹² Citato all'interno del *Sed Contra* in ID., *Summa Theologiae*, II-II, q. I, a. 2, a. 6.

¹³ CTI, *L'interpretazione dei dogmi*, 161-162.

L'interpretazione dei dogmi non procede da una parola e da una formula particolare ad altri termini; procede piuttosto

⇒ dalle parole, dalle immagini e dai concetti alla verità della cosa che essi contengono.

Ne consegue che alla fine ogni conoscenza della fede è un'anticipazione della visione eterna di Dio faccia a faccia. Da questo significato teologico dei dogmi deriva quindi che:

1. Come qualsiasi proposizione umana relativa a Dio, **i dogmi vanno compresi analogicamente**, vale a dire che la somiglianza delle creature con il Creatore non è mai disgiunta da una dissomiglianza maggiore (DS 806).

L'analogia è una barriera sia contro una comprensione oggettivante e cosificata della fede e dei dogmi, sia contro una teologia negativa eccessiva, che comprende i dogmi come mere «cifre» di una trascendenza che rimane in ultima istanza inafferrabile e che quindi ignora la natura storica e concreta del mistero cristiano della salvezza.

2. Il carattere analogico dei dogmi non dev'essere erroneamente confuso con una **concezione meramente simbolica**,

⇒ che consideri il dogma come un'oggettivazione posteriore sia di un'esperienza religiosa esistenziale originaria, sia di una certa prassi sociale o ecclesiale. I dogmi vanno piuttosto compresi come una **forma dottrinale** che ci viene rivolta con valore obbligatoria nei confronti della verità salvifica di Dio. Essi sono **la forma dottrinale** il cui contenuto è costituito dalla parola e dalla verità di Dio stesso; vanno quindi interpretati anzitutto teologicamente.

3. Secondo la dottrina dei **Padri, l'interpretazione teologica dei dogmi** non è solo un processo meramente intellettuale. Più profondamente ancora è un evento spirituale, vale a dire portato dallo Spirito di verità, che non è possibile senza una purificazione preliminare degli «occhi del cuore». Essa presuppone la luce della fede che Dio ci dona, una partecipazione alle cose divine e un'esperienza spirituale della realtà alla quale crediamo. In noi ciò è opera dello Spirito Santo. Soprattutto in questo senso più profondo l'interpretazione dei dogmi è un problema di teoria e di prassi; è indissolubilmente legata con la vita di comunione con Gesù Cristo nella Chiesa.

Ogni definizione dogmatica rappresenta allo stesso tempo un punto di partenza e uno d'arrivo nel processo vivo della fede ecclesiale verso la comprensione del contenuto in essa. La fede, nella sua intrinseca tendenza a cercare la propria autocomprensione all'interno dell'attuale contesto culturale e linguistico, non può fare a meno d'interpretarsi e d'esprimersi nuovamente.

Il documento della CTI, *L'interpretazione dei Dogmi*, 160, parla di tre fasi per l'interpretazione di un dogma. I dogmi vanno interpretati

1. **come *verbum rememorativum***: come un'anamnesi che rievoca i *magnalia Dei*. Punto di partenza e di spiegazione sono la Scrittura e la Tradizione.

2. **come *verbum demonstrativum***: non parlano solo del passato, ma vogliono esprimere la salvezza in maniera effettiva qui e ora: dunque vanno interpretati come verità salvifica trasmessa in modo attraente per ogni epoca.

3. **come *verbum prognosticum***: come testimonianza della verità e della realtà della salvezza escatologica; i dogmi sono affermazioni escatologico-anticipative. Per questo devono suscitare la speranza e di conseguenza essere spiegati in funzione del fine ultimo.

Rientra, nella **funzione propria della teologia** la comprensione-interpretazione

1. *critica*,
2. *metodica*,
3. *sistematica* dei dogmi.

All'interno di questa funzione possiamo individuare tre momenti: *retrospettivo*, *introspettivo* e *prospettivo*¹⁴.

4.2 Alfaro: «La teologia di fronte al Magistero»¹⁵

4.2.1 Momento retrospettivo

I dogmi sono sempre nati da una teologia già funzionante, facendone propri i concetti e il linguaggio. Conseguentemente, la loro interpretazione richiede la conoscenza di tale teologia e delle diverse per non dire opposte posizioni attorno a un medesimo problema.

Senza conoscere questa teologia, non si potrà fare il passo successivo, d'importanza capitale: l'analisi del processo genetico della definizione attraverso i documenti, nei quali è rimasta impressa la loro progressiva gestazione.

Il contenuto d'un dogma si riduce a ciò che di fatto è espresso nei termini della formula definitoria; tutto il resto che gli autori della definizione poterono pensare, ma che di fatto non espressero nella formulazione del dogma, non appartiene alla definizione.

Questa fase 'retrospettiva' della comprensione teologica dei dogmi ricerca unicamente l'esatta delimitazione del contenuto definito, il quale richiede un assenso di fede.

4.2.2 Momento introspettivo

La teologia è chiamata a realizzare la verifica interpretativa dei dogmi nella Scrittura e nella Tradizione; tale funzione appartiene alla comprensione teologica dei dogmi, la cui verità è intrinsecamente costituita dalla Rivelazione. È questo il metodo che il Vaticano II ha indicato alla teologia, come conseguenza della sua dottrina sulla Scrittura, sulla Tradizione e sul Magistero (**DV 9.21.24; OT 16**)¹⁶.

¹⁴ A tal proposito cfr. il documento della CTI, *L'interpretazione dei Dogmi*, 160, il quale parla di tre fasi per l'interpretazione di un dogma. I dogmi vanno interpretati come un *verbum rememorativum* (= anamnesi rievocativa dei *magnalia Dei*), come *verbum demonstrativum* (non parlano solo del passato, ma vogliono esprimere la salvezza in maniera effettiva qui e ora), come *verbum prognosticum* (come testimonianza della verità e della realtà della salvezza escatologica, i dogmi sono affermazioni escatologico-anticipative; per questo devono suscitare la speranza e di conseguenza essere spiegati in funzione del fine ultimo).

¹⁵ J. ALFARO, *La teologia di fronte al magistero*, in *Problemi e prospettive di teologia fondamentale*, a cura di R. LATOURELLE e G. O'COLLINS, Brescia 1982, 425-432. Sottotitolo: III. L'interpretazione teologica dei dogmi.

¹⁶ **DV 9**: «La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura è a parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio--affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli--ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza

Per orientarci in questa fase introspettiva-integrativa dell'interpretazione dei dogmi, sono di grande aiuto due indicazioni del Vaticano II:

UR 11: nel complesso delle verità delle fedi cristiana esiste una «graduazione», a seconda del diverso nesso di ciascuna col fondamento della fede, Cristo;

DV 2.4.11: la Rivelazione è verità salvifica, manifestata da Dio per la salvezza dell'umanità.

Con queste indicazioni, strettamente unite fra di loro, il Concilio ha plasmato la sua visione cristocentrica della Rivelazione e della salvezza. La **teologia**, quindi, dovrà individuare la comprensione dei dogmi (interpretarli) secondo la loro connessione con l'evento Cristo e col significato che esso ha per la salvezza dell'uomo.

4.2.3 Momento prospettivo

I dogmi, nella loro validità per la fede ecclesiale del presente e del futuro, richiedono una comprensione incessantemente rinnovata del loro contenuto, in modo da essere vitalmente assimilati dalla fede e dalla prassi cristiana. Il «carisma della verità», proprio del Magistero, non garantisce che la formulazione d'un dogma sia stata la migliore o l'unica possibile nel suo momento storico, né che la sua comprensione nel futuro sia necessariamente senza difficoltà.

l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza».

OT 16: «Le discipline teologiche, alla luce della fede e sotto la guida del magistero della Chiesa siano insegnate in maniera che gli alunni possano attingere accuratamente la dottrina cattolica dalla divina Rivelazione, la penetrino profondamente, la rendano alimento della propria vita spirituale e siano in grado di annunziarla, esporla e difenderla nel ministero sacerdotale./ Con particolare diligenza si curi la formazione degli alunni con lo studio della sacra Scrittura, che deve essere come l'anima di tutta la teologia. Premessa una appropriata introduzione, essi vengano iniziati accuratamente al metodo dell'esegesi, apprendano i massimi temi della divina Rivelazione e ricevano incitamento e nutrimento dalla quotidiana lettura e meditazione dei libri santi./ Nell'insegnamento della teologia dogmatica, prima vengano proposti gli stessi temi biblici. Si illustri poi agli alunni il contributo dei Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente nella fedele trasmissione ed enucleazione delle singole verità rivelate, nonché l'ulteriore storia del dogma, considerando anche i rapporti di questa con la storia generale della Chiesa. Inoltre, per illustrare quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso con un lavoro speculativo, avendo san Tommaso per maestro. Si insegni loro a riconoscerli sempre presenti ed operanti nelle azioni liturgiche e in tutta la vita della Chiesa. Infine, imparino a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della rivelazione, ad applicare queste verità eterne alle mutevoli condizioni di questo mondo e comunicarle in modo appropriato agli uomini contemporanei./ Parimenti tutte le altre discipline teologiche vengano rinnovate per mezzo di un contatto più vivo col mistero di Cristo e con la storia della salvezza. Si ponga speciale cura nel perfezionare la teologia morale, in modo che la sua esposizione scientifica, più nutrita della dottrina della sacra Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo./ Così pure nella esposizione del diritto canonico e nell'insegnamento della storia ecclesiastica si tenga presente il mistero della Chiesa, secondo la costituzione dogmatica " De Ecclesia " promulgata da questo Concilio. La sacra liturgia, che è da ritenersi la prima e necessaria sorgente di vero spirito cristiano, venga insegnata come è prescritto negli articoli 15 e 16 della costituzione sulla sacra liturgia./ Tenendo opportuno conto delle condizioni delle varie regioni, gli alunni vengano indirizzati a meglio conoscere le Chiese e comunità ecclesiali separate dalla Sede apostolica romana, affinché possano contribuire al ristabilimento della unità tra tutti i cristiani, secondo le prescrizioni di questo Concilio./ Vengano anche introdotti alla conoscenza delle altre religioni più diffuse nelle singole regioni, affinché meglio riconoscano ciò che, per disposizione di Dio, vi è in esse di buono e di vero, imparino a confutarne gli errori, e siano in grado di comunicare la piena luce della verità a coloro che non la possiedono.

I dogmi trasferirono la ‘forma di pensare’ storico-salvifica e personalistica, propria della rivelazione biblica, in un’altra forma ‘essenzialistica’ (=concetti). Oggi la teologia potrà e dovrà invertire questo processo, reinterprestando i dogmi nella ‘forma di pensare’ storico-salvifica e personalistica, molto più accessibile alla mentalità attuale.

Guardando prospettivamente al futuro della fede, la **teologia** cercherà la comprensione dei dogmi

I. nella loro duplice e inseparabile

a) **dimensione cristologica** e

b) **dimensione antropologica**, ossia nella loro connessione con l’avvenimento totale di Cristo (la sua vita nella storia e la sua risurrezione) e con la salvezza integrale dell’uomo (nella sua presente anticipazione e nella sua pienezza futura). I dogmi, nella loro intenzione fondamentale comune, si riferiscono alla Rivelazione e alla grazia definitiva di Dio in Cristo, come salvezza dell’uomo.

II. Cercare l’avvenire della fede cristiana significa cercare l’unità dei cristiani nella fede. Questa ricerca costituisce la funzione ecumenica del teologo cattolico appunto nell’interpretazione dei dogmi. Sarà necessario andare fino alle radici della divisione e tentare di scoprire nuove e più alte prospettive che aprano la strada verso una reciproca comprensione¹⁷.

III. I dogmi, inoltre, vanno interpretati nella totalità della dottrina e della vita della Chiesa¹⁸:

- predicazione, catechesi,
- liturgia, preghiera,
- diaconia, testimonianza quotidiana¹⁹.

La Chiesa, infatti, è il sacramento, vale a dire insieme luogo, segno e strumento della para/dosij. I dogmi sono un’espressione di questa stessa tradizione della fede nell’ordine dottrinale; Non si possono quindi isolare dal contesto della vita ecclesiale, per interpretarli come formule meramente concettuali.

Il significato dei dogmi e la loro interpretazione è piuttosto soteriologico: devono

- tutelare la comunità ecclesiale dall’errore,
- guarirne le ferite ed
- essere a servizio della crescita nella fede viva.

Il ministero della para/dosij e della sua interpretazione è stato affidato alla Chiesa nel suo insieme. In seno ad essa spetta ai vescovi, che sono stabiliti nella successione apostolica (**LG 19**), interpretare autenticamente la Tradizione della fede (**DV 10**).

In comunione con il Vescovo di Roma essi hanno collegialmente il potere di definire dogmi e d’interpretarli autenticamente. Il compito d’interpretare i dogmi nella Chiesa compete anche ai testimoni e ai dottori che sono in comunione con i vescovi.

L’interpretazione dei dogmi è una forma del ministero del «consensus fidelium», nel quale il popolo di Dio, *dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici*, esprime il suo consenso generale in materia di fede e di costumi (**LG 12**)²⁰.

¹⁷ Per quanto detto fin qui cfr. J. ALFARO, *La teologia di fronte al magistero*, in *Problemi e prospettive di teologia fondamentale*, a cura di R. LATOURELLE e G. O’COLLINS, Brescia 1982, 425-432.

¹⁸ CTI, *L’interpretazione dei dogmi*, 161.

¹⁹ *Ib.*, 169.

Il dogma va sempre integrato

1. nella totalità della dottrina e della vita ecclesiale e
2. nell'insieme di tutti i dogmi.

Essi sono credibili se si parte dal loro ambiente intrinseco (*nexus misteriorum*).

Due parametri molto importanti sono

1. la gerarchia delle verità (UR 11) e
2. il confronto del loro significato e peso in rapporto al mistero di Cristo.

I dogmi hanno significato teologico in quanto Dio è l'unico oggetto della fede e della teologia.

L'articolo di fede è una mediazione dottrinale che contiene la verità di cui è testimone.

L'interpretazione dei dogmi, così, è un cammino che ci conduce dalla parola esteriore al cuore del suo significato.

Essendo proposizioni umane, i dogmi

1. vanno compresi analogicamente,
2. vanno interpretati come forma dottrinale con valore obbligante nei confronti della verità salvifica di Dio, e
3. suppongono la luce della fede in quanto la loro interpretazione è un evento spirituale.

La testimonianza della Scrittura è il punto di partenza e il fondamento della comprensione dei dogmi; in II istanza viene poi la «paradosis» come processo ecclesiale di definizione e di decisione.

Il nucleo di tutte le definizioni dogmatiche è ciò che Gesù afferma sulla sua persona, la sua missione ed il suo rapporto con Dio Padre. Tale pretesa contiene implicitamente l'evoluzione dogmatica posteriore.

Il luogo dell'interpretazione dei dogmi è la martyria, la leiturgia e la diakonia della Chiesa, che è il sacramento (segno e strumento) della paradosis.

Il testo infine sottolinea la necessità di una interpretazione attualizzante, necessaria in ogni epoca.

Se una verità è divenuta dogma

1. si inserisce per sempre nella paradosis che progredisce;
2. alla definizione segue la recezione, ossia l'appropriazione vitale di quel dogma nella vita comunitaria della Chiesa. Infine si ha
3. la penetrazione più profonda nella verità che attesta.

L'interpretazione attuale (che rende cioè attuale) obbedisce a due principi:

1. il valore permanente della verità e
2. l'attualità della verità (una definizione può essere significativa per il presente solo perché è vera).

Il valore permanente delle formule dogmatiche si constata da fatto che la Chiesa nella storia ha sottoposto concetti già esistenti a un processo di purificazione e di rielaborazione; in tal modo ha creato il linguaggio adatto per il proprio messaggio.

Il linguaggio dogmatico della Chiesa si è formato nel dibattito con certi sistemi filosofici, ma non è legato in nessun modo a un determinato sistema filosofico. Nel processo di espressione verbale, la Chiesa si è creata il proprio linguaggio. L'unità nelle

²⁰ *Ib.*, 167-168.

parole fondamentali della fede fa parte dell'unità della Chiesa. *La verità rivelata rimane sempre la medesima non solo nella sostanza ma anche negli enunciati fondamentali.* L'uomo non è la misura, ma il punto di riferimento dell'interpretazione della fede.

BIBLIOGRAFIA

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (=CTI), *L'interpretazione dei dogmi*, in *Civiltà Cattolica* 141 (1990) 159-161.

CONC. VAT. I, Const. dogm. *Dei Filius*, cap. 4: DS 3016.

GIOVANNI XXIII, *Discorso per l'apertura del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 1962: EV I, 55*; cf anche GS 62, in EV I, 1527.

PAOLO VI, Esortazione apostolica *Quinque iam anni*, A cinque anni dalla chiusura del concilio Vaticano II, 8 dicembre 1970: EV III, 2880.

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Mysterium eccelsiae*, 24 giugno 1973, n.5, in EV IV, 2576-2581.

Z. ALSZEGHY, *Il senso della fede e lo sviluppo dogmatico*, in *Vaticano II: bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987)*, I, a cura di R. LATORURELLE, Assisi 1987, 137-151.

TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. I, a. 2, ad 2.

TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. I, a. 2, a. 6 (sed contra).

J. ALFARO, *La teologia di fronte al magistero*, in *Problemi e prospettive di teologia fondamentale*, a cura di R. LATOURELLE e G. O'COLLINS, Brescia 1982, 425-432.

DEI FILIUS c. 4, DH 3016

«Certo, quando la ragione illuminata dalla fede cerca assiduamente, piamente e nei limiti dovuti, con l'aiuto di Dio consegue una certa conoscenza molto feconda dei misteri, sia per analogia con ciò che conosce naturalmente, sia per il nesso degli stessi misteri fra loro e col fine ultimo dell'uomo. Mai, però, essa è resa capace di poterli comprendere come la verità che formano il suo oggetto proprio. I misteri divini, infatti, per loro intrinseca natura, sorpassano talmente l'intelletto creato, che anche dopo ricevuta la divina rivelazione e la grazia rimangono avvolte nel velo della fede e circondate come da una caligine. Ciò fino a quando, in questa vita mortale, "siamo in esilio lontano dal Signore: camminiamo nella fede e non ancora in visione" (2Cor 5,6-7)».

PAOLO VI, Esortazione apostolica *Quinque iam anni*, A cinque anni dalla chiusura del concilio Vaticano II, 8 dicembre 1970: EV III, 2880:

In realtà, se l'esercizio del magistero episcopale era relativamente facile, quando la chiesa viveva a stretto contatto con la società del suo tempo, ispirava la sua cultura e le partecipava le sue forme di espressione, a noi oggi è richiesto un serio sforzo, perché la dottrina della fede conservi la pienezza del suo contenuto e del suo significato, esprimendosi in una forma che le permetta di raggiungere la mente e il cuore di tutti coloro ai quali essa è diretta. Nessuno meglio del nostro predecessore Giovanni XXIII, nel suo discorso di apertura delle assise conciliari, ha mostrato il dovere che noi abbiamo a questo riguardo: "Occorre che, rispondendo al vivo desiderio di quanti sono sinceramente attaccati a tutto ciò che è cristiano, cattolico e apostolico, questa dottrina sia più largamente e profondamente conosciuta, che le anime ne siano più intimamente penetrate e trasformate. Occorre che questa dottrina sicura e immutabile, la quale deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze della nostra epoca. Altro, infatti, è il deposito della fede in se stesso, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altro è la forma con la quale queste verità sono enunciate, conservando loro, tuttavia, lo stesso significato e lo stesso valore. Occorrerà dare molta importanza a questa forma e lavorare pazientemente, se necessario, alla sua elaborazione; si dovrà cioè far ricorso a modi di esposizione che meglio corrispondano a un insegnamento di indole soprattutto pastorale".

INDICE

Tesi n. 4: L'interpretazione dei dogmi nella storia.....	1
Enunciato	1
1. Il dogma e la sua interpretazione: il concetto teologico del dogma	1
2. Il condizionamento storico	3
2. La Rivelazione fondante e il progresso dogmatico	4
2.1 La rivelazione fondante.....	4
2.2 L'esperienza spirituale e il sensus fidei tra gli altri fattori dello sviluppo dogmatico (DV 8, LG 12).....	4
2.3 Cos'è il senso della fede.....	5
2.3 Modelli epistemologici.....	Erreur ! Signet non défini.
4. Principi ed orientamenti dell'adeguata interpretazione dei dogmi.....	7
4.1 CTI L'INTERPRETAZIONE DEI DOGMI (SINTESI)	7
La problematica filosofica.....	7
La problematica teologica (cattolica).....	8
I fondamenti teologici	8
Il cammino della Chiesa.....	8

La proclamazione fondamentale della fede cristiana	9
Definizione di dogma	9
Criteri per l'intepretazione	9
4.2 Alfaro: «La teologia di fronte al Magistero»	11
4.2.1 Momento retrospettivo	11
4.2.2 Momento introspettivo	11
4.2.3 Momento prospettivo	12
Il dogma va sempre integrato	14
Bibliografia	15
Indice	16